

La celebrazione di un Convegno, come lo svolgimento di ogni attività umana, comporta necessariamente, e per condizione implicita, l'esercizio di metodo: quel complesso di regole prime si pone a presupposto dell'ordine organizzativo e del sapere condiviso tra studiosi entro un comune recinto ideale.

Un Convegno che, viceversa, elegga come oggetto precipuo la discussione sulla scienza del metodo nelle sue poliedriche applicazioni pratiche appare, specialmente alla luce dei tempi correnti, un evento inconsueto, che chiede spiegazione, quasi che il pensiero scientifico possa esimersi – cosa che non gli è concessa – dal programmare periodiche verifiche di conformità con le coordinate cartesiane su cui trascrive i propri paradigmi logici.

Ancor più singolare appare l'intreccio, assai felice e ricco di sollecitazioni, tra prospettive scientifiche in dialogo sul metodo, così come ci siamo riproposti di realizzare, nell'armonizzare insieme in un'unica voce, le differenti sensibilità degli studiosi e storici delle istituzioni e dei giuristi ecclesiastici e canonisti invitati il 26 marzo 2018 a confrontarsi sul tema: *Il metodo nelle scienze istituzionali e giuridiche: una prospettiva interdisciplinare tra passato e presente.*

L'incontro interdisciplinare si è svolto sotto l'egida dell'Università LUMSA – Master School di Roma, con l'indispensabile assenso del Comitato scientifico composto dai Professori Giuseppe Dalla Torre, Geraldina Boni e Paolo Cavana. È desiderio dei curatori, dunque, esprimere il riconoscente ringraziamento al Professor Giuseppe Dalla Torre, Direttore della Scuola di Alta Formazione in Diritto Canonico, Ecclesiastico e Vaticano, per avere non solo favorito e sostenuto l'iniziativa ma anche introdotto con amichevole accoglienza i lavori e moderato lo svolgimento, assieme al Professor Paolo Cavana.

L'avvicinarsi delle relazioni che hanno interpellato, volta per volta, profili metodologici di ordine istituzionale (Francesco Bonini, Natale Vescio), storiografico (Mario Caravale), storico-dogmatico (Cesare Pinelli), di tecnica ermeneutica (Maria d'Arienzo) e comparativa (Beatrice Serra), di composizione giusfilosofica (Carlos José Errázuriz M.), di dialogo tra impianti dogmatici difformi (Fabio Vecchi), ha ancora una volta confermato l'attitudine naturale del metodo a porsi come luogo elettivo del confronto delle idee (oltre che del chiarimento concettuale delle medesime), in una prospettiva di dialettica costruttiva.

Più in dettaglio, Francesco Bonini (*La storia delle istituzioni politiche: sviluppi e metodo*) ha illustrato le fondamenta e la progressiva autonomia del metodo della storia delle istituzioni politiche attraverso il pensiero di Gaetano Mosca e le ricadute pratiche delle sue convinzioni sui vantaggi di una maggior flessibilità delle regole di gestione amministrativa sull'insegnamento accademico e sull'inquadramento universitario. Un sintetico ed esauriente panorama sullo sviluppo degli indirizzi metodologici tra gli storici del diritto è proposto da Mario Caravale (*Storiografia giuridica e metodo: qualche nota*) che, nel richiamare i maestri del Novecento – Francesco Calasso, Giovanni Cassandro, Bruno Paradisi, Guido Astuti – e i rispettivi profili che ne tratteggiano le differenti personalità ed orientamenti scientifici – fossero questi di ordine pratico o, al contrario, di natura astratta –, osserva il graduale evolversi della storiografia giuridica contemporanea e del suo metodo, verso prospettive di indagine sempre più indirizzate alla comparazione con il diritto europeo e le istituzioni di diritto vigente.

Analoghe tensioni concettuali, tra volontà di emancipazione del sentiero scientifico e contaminazioni interdisciplinari entro le coordinate della scienza giusfilosofica, arricchiscono il percorso filosofico di Sergio Cotta, così come emerge dal ritratto proposto da Carlos José Errázuriz M. (*Universalità d'orizzonte e specificità tematica nel metodo iusfilosofico di Sergio Cotta*) nella tensione «prospettivista» che ne caratterizzò il metodo di indagine, alla scoperta di un possibile connubio

tra diritto e filosofia. Il metodo ermeneutico di Sébastien Castellion diviene il punto di snodo e lo strumento fondamentale, avverte Maria d'Arienzo (*Il contributo del pensiero riformato del XVI secolo all'ermeneutica della laicità*) per la conquista di una moderna idea della tolleranza, nella scissione tra delitto e peccato, in grado di operare una parallela distinzione tra dimensione filosofico-istituzionale e giuridico-processuale del delitto sul dogma di fede.

Ancora all'insegna di una osmosi, e di un confronto, anche doloroso, ma necessario, ai fini dell'aggiornamento organizzativo del diritto positivo, può ricondursi la relazione di Beatrice Serra (*La costruzione per legem dell'ordinamento canonico: postille in tema di metodo giuridico*), che analizza il travagliato transito del diritto della Chiesa e dei suoi pietrificati parametri di composizione stratificata, verso il modello laico della codificazione, nella prospettiva di un moderno diritto canonico 'per legem'. L'altrettanto annosa controversia tra teologi e canonisti sul modo di intendere il nesso tra legge e sacramenti corrisponde ad una modalità di impostazione scientifica, ossia di metodo, nella esatta comprensione delle due 'scienze', che Fabio Vecchi (*Suggerzioni metodologiche di papa Francesco nel (controverso) dialogo tra il teologo ed il canonista*) rilegge, attualizzandone la questione, alla luce del magistero di Francesco.

Natale Vescio (*Giuseppe Salvioli tra storia e riforma delle istituzioni liberali. La prolusione palermitana sul metodo storico nel diritto civile*), infine, illustra l'impostazione metodologica storiografica di Giuseppe Salvioli, dimostrando il ruolo centrale assunto dal metodo scientifico dello studioso modenese, volto non solo a rielaborare concettualmente il contenuto delle norme giuridiche, ma ad elevarsi sino a proporre l'aggiornamento complessivo dell'obsoleto sistema di codificazione liberale italiana.

I contributi qui raccolti segnalano la centralità dell'approccio metodologico, quale che sia la prospettiva scientifica di partenza e indicano le potenzialità pratiche e il respiro sistematico proprio dell'indagine che sul metodo trova fondamento. Indicano anche l'attitudine del metodo alla flessibili-

tà ragionevole, all'interconnessione dei parametri concettuali, all'incrocio dei dati tecnici e delle esperienze, alla comparazione dogmatica, alla relativizzazione delle verità settoriali e tecniche di ogni branca del sapere. Sulla base di tali riflessioni il metodo si conferma, per lo studioso, non solo il prioritario suggerimento alla 'buona scienza', ma anche la via imprescindibile per la promozione della collaborazione costante tra saperi disciplinari, disposti a confrontarsi, attraverso l'analisi di specifiche esperienze di ricerca, sugli obiettivi ed i percorsi di crescita di una scienza giuridica attenta ai problemi del proprio Paese e del proprio tempo.

Ed è quanto gli Autori qui intervenuti, gli studiosi e i curatori di questo Convegno si sono proposti di sottolineare.

*Fabio Vecchi, Natale Vescio*